

Per lo sviluppo soldi dei terremotati Alla ricostruzione solo briciole

Pochi soldi, e neanche tanto sicuri: così il governo finanzia la ricostruzione de L'Aquila. Per di più con un umiliante gioco delle tre carte: le tasse che gli aquilani avrebbero dovuto restituire dal 2010 vanno a finanziare il decreto anticrisi. Ovvero, la Tremonti-ter e gli sgravi alle imprese. Per lo sviluppo soldi dai terremotati. È il massimo. A denunciare la manovra di Giulio Tremonti tre parlamentari abruzzesi del Pd Giovanni Lolli, Giovanni Legnini e Luigi Lusi. I tre sventolano cartelle e documenti, mentre spiegano il gioco di cifre appena scoperto.

CIFRE

Dalle tabelle dell'Economia mostrate in Commissione Bilancio al Senato le cifre indicate per la ricostruzione (decreto 39, art. 14 comma 1) sono chiarissime: 69 milioni quest'anno, 368 nel 2010 e solo nel 2011 arrivano quasi due miliardi (1,963). Tutto questo a fronte di annunci per quattro miliardi. «Significa che prima del 2011 proprietari di case, aziende, professionisti, comuni, beni culturali e quant'altro deve essere

Tabella

Il decreto Abruzzo stanziava solo 437 milioni per il 2009 e il 2010

oggetto di ricostruzione riceveranno solo pochi spiccioli - osserva Legnini - e la ricostruzione di fatto non partirà. Forse è per questa ragione che Berlusconi enfatizza tutti i giorni queste "cassette" che secondo lui sono la ricostruzione, ma che non lo sono affatto». Ma a far male è l'ultima scoperta, quella relativa al decreto anticrisi. La relazione tecnica del decreto indica un maggior gettito di 256 milioni nel 2010 e altrettanti nel 2011 per il recupero delle tasse sospese. Circa mezzo milione, che viene destinato al finanziamento delle misure del decreto. A seguito delle proteste, il governo ha annunciato un'ordinanza della Protezione Civile, che rinvierebbe il recupero del gettito. Non un decreto, ma un'ordinanza per un motivo preciso. «Il sottosegretario Giorgetti - conclude Legnini - ha riferito che per l'allungamento del periodo per la restituzione delle imposte si andrà ad attingere sempre ai fondi per la ricostruzione». ♦

Il cappio ai dirigenti e la mannaia per la Corte dei Conti

Il governo ha reso i funzionari pubblici responsabili di danno erariale. Ora vuole controllare i controllori. Il decreto correttivo correggerà?

Il retroscena

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Giulio Tremonti lo confessava davanti alle telecamere di Sky Tv: l'azione della Corte dei Conti rischiava di bloccare il Tesoro. Dal 2002 ad oggi sono stati aperti oltre 700 fascicoli. Per questo il governo sarebbe intervenuto con le norme sulla magistratura contabile inserite nel decreto anticrisi, su cui oggi si voterà la fiducia in Senato per il varo definitivo. Pochi minuti dopo il consiglio dei ministri varerà il decreto correttivo emanato su pressione del Capo dello Stato. Il testo «riveduto» dovrebbe affrontare i nodi della Corte dei Conti, dello scudo fiscale (si dovranno escludere gli evasori con procedimenti in corso, e il riciclaggio della criminalità organizzata), dei fondi per lo spettacolo (60 milioni) del ministero dell'Ambiente, mentre la questione dell'oro di Bankitalia sarebbe affidata a un pronunciamento del premier.

Sulla Corte dei Conti c'è qualcosa che il ministro evita di dire. Cioè il pesante zampino della politica, che ha mandato in tilt il lavoro degli uffici pubblici. Nella manovra d'estate



Napolitano e Berlusconi

dell'anno scorso, infatti, un semplice comma di un paio di righe (articolo 60 comma 14) scarica sui funzionari dei ministeri la responsabilità contabile delle spese che si discostano dagli stanziamenti. Sono loro a rispondere del danno erariale. Il fatto è che spesso le spese sono rigide, e gli stanziamenti diminuiscono. In qualche amministrazione si hanno difficoltà a pagare bollette elettriche e canoni d'affitto. Per non parlare della benzina per le auto delle forze armate e della polizia. Gli stanziamenti non ci sono, e se la spesa sfiora saranno i dirigenti a pagare. Così, con un codicillo, il governo ha co-

struito il cappio in cui stanno finendo centinaia di dirigenti. Oggi sta tentando di allargare la corda, pensando di ridimensionare i poteri della Corte dei Conti. Un vero pasticcio. Per controllare la spesa si delega ai dipendenti. Poi, quando si rischia la rivolta, si ridimensiona la vigilanza.

Sta di fatto che le nuove norme, quelle rivisitate ieri non sono ancora arrivate. «Bisognava lasciare spazio al dibattito - spiega il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini - Non mi risultano nuove difficoltà. Almeno dal governo non mi sono giunti segnali in questo senso». Anche se attorcigliato in questa intricata matassa parlamentare - un decreto che corregge in parte la legge sulla sicurezza (su colf e badanti) che viene ricorretto con un altro decreto su una miriade di punti - il ministro Tremonti trova il tempo di declamare in Tv che «se essere di sinistra significa stare vicini alla gente, ebbene si siamo di sinistra». Sull'oro di Bankitalia non cavalca i temi populistici del giorno prima (quell'oro è dello Stato, aveva detto in Senato), ma aggiusta il tiro. «Il governo non ha alcuna intenzione di fare forzature - dichiara - Non è nell'interesse del governo adottare atti in contrasto con le direttive e i principi europei e della banca centrale europea». Una delucidazione richiesta pressantemente dal Quirinale, preoccupato per le reazioni della Bce alla norma italiana. Per due volte, infatti, Jean-Claude Trichet è stato costretto ad emettere un parere sul tema, lanciando una sorta di altolà al governo italiano. Oggi, con il varo del decreto correttivo, dovrebbe essere Silvio Berlusconi a chiarire una volta per tutte la ratio della disposizione. Quel prelievo sulle plusvalenze auree dovrà applicarsi in forma generale a tutte le banche commerciali, ma non agli istituti centrali. ♦

Patente a punti e ammende La «sicurezza» del governo

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legislativo correttivo delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Il Testo Unico sulla sicurezza, tra le altre cose, comprende in via sperimentale la patente a punti per le imprese e i lavoratori autonomi in settori a rischio infortuni. A questi sogget-

ti verrà attribuito un punteggio per misurare «l'idoneità tecnico professionale». L'«azzeramento» dei punti determinerà l'impossibilità per l'impresa di operare nel settore.

Al contempo, però, sarà meno burocratico l'iter di valutazione dei rischi: ogni impresa è tenuta a elaborare un documento ma non dovrà più

farlo certificandolo davanti a un notaio. Diminuiscono inoltre le sanzioni: la prescrizione obbligatoria, che permette di mettere in sicurezza gli ambienti di lavoro, verrà punita con la sola ammenda. Si riserva la sanzione penale ai soli casi di violazione delle disposizioni sostanziali e non di quelle formali (trasmissione di documenti). Anche le ispezioni diminuiranno, poiché verrà fatto un uso «mirato» del potere a disposizione degli organi di vigilanza. È prevista, infine una maggiore attenzione alla prevenzione attraverso la formazione dei lavoratori. ♦